

## SIRACIDE

CAP. 38 versetti 31-34

Martedì 15.05.2018

*Tutti costoro confidano nelle proprie mani, e ognuno è abile nel proprio mestiere. Senza di loro non si costruisce una città, nessuno potrebbe soggiornarvi o circolarvi. Ma essi non sono ricercati per il consiglio del popolo, nell'assemblea non hanno un posto speciale, non siedono nel seggio del giudice e non conoscono le disposizioni della legge. Non fanno brillare né l'istruzione né il diritto, non compaiono tra gli autori di proverbi, ma essi consolidano la costruzione del mondo, e il mestiere che fanno è la loro preghiera. Differente è il caso di chi si applica a meditare la legge dell'Altissimo*

**Daniela** *Tutti costoro confidano nelle proprie mani, e ognuno è abile nel proprio mestiere. Senza di loro non si costruisce una città, nessuno potrebbe soggiornarvi o circolarvi.* Per il saggio, tutti quelli di cui ha parlato in precedenza, sono maestri nella loro professione e la loro sapienza è limitata all'esercizio del loro mestiere. Il saggio loda queste attività perché dice che senza di loro però non si potrebbero costruire le città né abitarvi o circolarvi, hanno quindi un ruolo sociale importantissimo. La loro sapienza è però legata al mestiere che fanno per cui, come dirà dopo non sono ricercati per il consiglio del popolo. Dice il Martini che tutte queste persone non possono attendere allo studio della sapienza, allo studio delle cose divine, ma ognuno di essi ha quella sapienza che conviene alla sua professione e tutti sono necessari alla città.

**Silvio:** *Ma essi non sono ricercati per il consiglio del popolo, nell'assemblea non hanno un posto speciale, non siedono nel seggio del giudice e non conoscono le disposizioni della legge.* Dopo aver costruito la città nelle sue case, vie e piazze, dopo averla resa abitabile, si pone il problema di governarla. Il governo delle persone che abitano e si muovono in queste città richiede una sapienza diversa da quella dell'artigiano. Il saggio invita il discepolo a considerare chi compone il consiglio del popolo e chi sono i giudici. Gli artigiani non fanno parte di costoro e non sono ricercati per questi incarichi. In questa società descritta dal saggio, chi non ha le capacità non occupa i posti che le richiedono. Mi domando, i nostri governanti come sono? I nostri giudici applicano la giustizia? I giudici di questa città indicata dal saggio conoscono le disposizioni della legge e si lasciano guidare da essa nelle loro decisioni. Le nostre leggi a cosa si ispirano e i seggi dei giudici da chi sono occupati?

**Piera:** *Non fanno brillare né l'istruzione né il diritto, non compaiono tra gli autori di proverbi, ma essi consolidano la costruzione del mondo, e il mestiere che fanno è la loro preghiera.*

Le persone umili senza istruzioni con il loro lavoro possono dare insegnamenti di vita. La loro vita è piena di sacrifici, ma i sacrifici li donano a Dio e Dio li ringrazia riempiendo il loro cuore di una pace vera. Dove c'è pace nel cuore c'è rispetto verso l'altro e c'è aiuto reciproco. Il mestiere fatto con serietà è come una preghiera.

**Paolo:** *Differente è il caso di chi si applica a meditare la legge dell'Altissimo*

I sacerdoti preposti da Dio con tutti i loro carismi nel loro modo di fare devono fare accedere alle persone semplici la legge dell'Altissimo renderla capibile, insegnarla e soprattutto dare l'esempio.

**Don Giuseppe:** *Tutti costoro confidano nelle proprie mani, e ognuno è abile nel proprio mestiere.*

È una constatazione che il Saggio fa, sia gli agricoltori sia gli artigiani che egli ha nominato hanno confidato nelle proprie mani, nella loro abilità a compiere il proprio mestiere e per questo dice alla lettera: *ognuno si fa sapiente nella propria opera*, esprime la sapienza che ha ricevuto nell'opera che egli compie. Questa sapienza è molto importante perché è in rapporto alla creazione, cioè l'agricoltore che conosce il ciclo della terra, l'artigiano che conosce la materia che sta lavorando, conosce le leggi della natura che sono leggi del creatore immesse nella creazione. La sua intelligenza gli fa conoscere queste leggi espresse nella materia in modo che egli, sempre più esperto, sappia trarre da essa l'oggetto come lo desidera al punto da riempire di stupore chi lo vede ed elogiare la sua sapienza. Inoltre l'oggetto stesso non è una pura espressione materiale, ma ha un significato simbolico, trasmette un messaggio che spesso è dato dal committente, dai saggi per cui

un'opera d'arte con la tecnica ottima ha in sé un messaggio, una conoscenza che comunica a chi sa entrare dentro e dice:

***Senza di loro non si costruisce una città, nessuno potrebbe soggiornarvi o circolarvi.***

I mestieri sopra citati, soprattutto l'architetto e il carpentiere, come ricordate, sono coloro che sanno costruire una città; il piano di essa lo danno i saggi, cioè coloro che hanno lo sguardo d'insieme della città e della collina, parlo di una città pagana: c'è il tempio, nel cuore della città stessa sull'altura, il luogo dell'assemblea, il teatro, costruito in un pendio collinare, in rapporto alla luce e alla ventilazione. Tutti questi elementi sono dati dai saggi della città, mentre gli artigiani attuano tutto questo in rapporto alle leggi della natura, così chi costruisce la strada, ad esempio il *cardo maximus* che attraversa la città da una porta all'altra e dove confluisce il tutto, costruisce dapprima la parte centrale, bombata leggermente per le acque perché esse non si fermino al centro, in seguito il tratto dei carri, poi dopo i portici dove ci sono le botteghe, il passeggio degli abitanti come vediamo nelle città antiche. Vi è quindi l'apporto sia da parte di coloro che governano sapientemente la città sia degli artigiani che la costruiscono. Questo connubio è importantissimo perché sta alla base per una retta convivenza sociale. Purtroppo oggi esso non è espresso perché nei nuclei abitativi sono subentrati altri elementi che hanno alterato e distrutto questo rapporto dando origine al caos e al disordine come possiamo constatare anche nella nostra stessa società, massimamente nelle città.

***Ma essi non sono ricercati per il consiglio del popolo, nell'assemblea non hanno un posto speciale, non siedono nel seggio del giudice e non conoscono le disposizioni della legge.***

Il consiglio del popolo è il supremo organo del governo della città in cui si prendono le decisioni per il bene comune; ora nessuno chiede consiglio ad un artigiano perché nessuno di loro emerge nell'assemblea in quanto la loro sapienza, essendo limitata al loro lavoro, non include l'arte politica, quella di governare la polis; questa richiede un altro itinerario di preparazione per sapere governare. Anche in questo confrontandoci con la realtà del nostro paese, purtroppo dobbiamo dire che nella politica non ci sono uomini che conoscono l'arte del governare bene. Il reggere la cosa pubblica in modo caotico porta allo sfacelo e c'è da stupirsi che il nostro paese non sia ancora entrato nel caos nonostante il mancato governo di cui da anni è privo. Lo dico non perché si accusino singoli personaggi, ma perché questi non sono preparati all'arte politica, sono semplicemente uomini che hanno saputo godere per un momento del favore popolare per certe loro prese di posizione o per promesse che fanno, ma non riescono a portare il paese nella verità della politica, cioè del governo pubblico. Il sapere governare il popolo richiede arte e sapienza che non è di tutti. *Così pure non siedono sul seggio del giudice.* Cioè non possono giudicare perché non hanno i parametri di riferimento per un giusto giudizio, per dare al popolo quelle norme indicative che sono il buon governo. Qui c'è poi un discorso di fondo, molto importante e che il Saggio non fa, ma che noi, non dico in questa sede, potremmo affrontare, cioè come il popolo è educato alla politica; nei mezzi di comunicazione e negli stessi politici un'educazione alla politica in quanto tutto si gioca sugli istinti primi, sui bisogni primari e non invece su una visione d'insieme della società stessa, delle sue necessità, del cammino da compiere per risanare situazioni che sono gravi, così pure non sono considerati quanti fattori sono messi in gioco in un discorso simile, cioè come si chiedano al popolo sacrifici non necessari, che sono solo a beneficio dei potenti, i quali spogliano sempre più il paese delle sue ricchezze, cosa che noi constatiamo abitualmente anche nella nostra nazione. Quindi ci sono degli inganni, che non portano a una reale capacità di giudizio sulla situazione, per cui le persone si trovano molto smarrite e disorientate di fronte all'andamento che ha la questione sociale anche in mezzo a noi. Dice alla fine: *non conoscono le disposizioni delle leggi.* Qui il testo ha un'espressione diversa e dice così: *non comprenderanno mai il patto del giudizio.* Che cos'è il patto del giudizio? È il patto che regge i rapporti in una città ed è espresso in leggi che implicano poi un atto giudiziale. Nella mente del Saggio, il primo e fondante riferimento è il patto legato alla Legge del Signore. Il Signore ha fatto un patto col suo popolo e lo scribe che si dedica alla sapienza entra sempre più nell'alleanza del suo Dio, comprende il suo giudizio e il suo timore, invece l'artigiano tutto assorbito dalle leggi della creazione, lo esprime nella sua opera ma non comprende le altre leggi in cui si formula il patto di Dio con il suo popolo, quindi si trova come escluso per cui dice:

***Non fanno brillare né l'istruzione né il diritto, non compaiono tra gli autori di proverbi,*** questi tre termini (l'istruzione, la disciplina, il diritto, il proverbio, le parabole) sono l'espressione della sapienza; difatti la prima è *la disciplina*, l'istruzione cioè il cammino di formazione che viene fatto all'interno della sapienza come il libro del *Siracide* ci ha espresso anche in precedenza. *Il diritto* è la codificazione della legge del Signore, quindi i suoi vari comandamenti. *Le parabole o proverbi* sono le massime dei saggi che vanno interpretate perché sono misuratamente oscure; gli artigiani non possono entrare dentro al linguaggio del patto del Signore perché troppo assorbiti dalla loro arte. Loro scopo è quello di consolidare la costruzione

del mondo, cioè essendo dentro le leggi del creato, le loro opere sono tali che rendono solidità a quello che essi compiono. Uno che costruisce una casa, ne conosce le leggi e pone le fondamenta in modo tale che la casa non crolli così pure gli edifici pubblici e le altre attività. Essi quindi rendono saldo, consolidano la costruzione del mondo in quanto l'opera dell'uomo, conoscendo leggi della natura, rende queste opere salde. Pertanto gli uomini possono abitare in vari luoghi e il mestiere che fanno è la loro preghiera, cioè essi pregano e supplicano Dio solo per il mestiere e la loro preghiera è circoscritta a questo. Infatti anticamente ogni arte aveva il suo patrono di cui facevano la festa, supplicavano l'intervento proprio perché potessero compierla bene. Dopo aver esaminato quindi il limite che i mestieri hanno in rapporto alla sapienza egli conclude che *differente è il caso di chi si applica a meditare la legge dell'Altissimo*. Non dobbiamo né screditare i mestieri come se fossero un impedimento alla sapienza e nemmeno dire che si può acquisire la sapienza solamente se non si ha un mestiere e se non si lavora perché questo va contro la legge del Signore: *Chi non lavora non mangi*, scrive l'apostolo (2Ts 3,10). Leggo, come conclusione questi pensieri di don Giuseppe Dossetti del 1978 su questo brano: Gli artigiani differiscono dai saggi in quanto gli artigiani operano in ordine alla creazione, i saggi operano in ordine al patto, all'alleanza. «Non è ancora, - dice qui la parola latina - il saeculum, difatti ha detto la costruzione del mondo, ma la creazione vista in senso positivo, però adoperarsi nella creazione è ancora niente di fronte all'entrare nell'alleanza. Economia completa per chi è al di fuori dell'alleanza perché c'è una validità e positività dello sforzo vigoroso, non è un'insinuazione di disprezzo sui lavori manuali, lavorare con il cuore rivolto al Signore trovando la pace, trovando le pause per lui. Ci vogliono tutte e due le cose». Poi facendo una critica alla vita della comunità dice: «Noi falliamo in ambedue le cose, noi non lavoriamo abbastanza assiduamente o non stacciamo il cuore dal nostro lavoro. La verità sta nel cercare di mettere insieme queste due cose attraverso la verità del nostro lavoro percepiamo cose vere, ma se ci si mette il cuore, ci si vanta ecc, noi diventiamo della gente che partecipa all'opera della creazione, ma non all'opera della redenzione: conclusione lavorare di più e pregare di più» (8 marzo 1978). Questo equilibrio è espresso nel motto di San Benedetto: "Prega e lavora", cioè si deve creare un equilibrio tra il lavoro e la preghiera, in questo consiste l'acquisizione della sapienza. Se c'è questo lo studio della sapienza non diventa teorico e fuori della realtà e il lavoro non diventa un abbruttimento dello spirito: l'uno dà grazia all'altro e il lavoro dà allo studio della sapienza quel sapore di reale, di vero, che altrimenti non avrebbe.

Prossima volta: **Martedì 22.05.2018**

**SIRACIDE CAP 39 Versetti 1-5**